

NON RINUNCIO A TE
CARO POLO NORD



2°E 2017-2018 SCUOLA MEDIA LANFRANCO MODENA

INTRODUZIONE

Quando la mamma aveva da fare, e succedeva spesso, purtroppo, Davide era costretto a rimanere con il nonno. Ciò che di più lo annoiava in quei momenti era di dover sentire il nonno e i suoi amici chiacchierare e confabulare delle solite cose. Certo, lui non li aveva mai ascoltati e se gli avessero chiesto quali fossero quei discorsi non avrebbe saputo dirlo. Il fatto è che non gli piaceva quel posto e non aveva nulla da condividere con quei vecchietti. Sì, perché questa allegra brigata trascorrevano i suoi giorni in una casa di riposo. Figuriamoci! Un ragazzino di tredici anni in una casa di riposo! E' innaturale e nessuno può biasimarlo se là dentro si annoiava. Comunque gli toccava di rimanerci, in quella struttura e con quella compagnia, ogni volta che la mamma aveva da fare. Quel pomeriggio aveva con sé la play station, per fortuna. Eppure....





Le disgrazie non vengono mai da sole ezac! la luce va via...fuori infuriava una bufera di neve terribile e Davide, in attesa della madre che per le avverse condizioni meteo avrebbe certamente ritardato, non potendo più giocare si decise a scambiare qualche battuta con gli altri. “Ma si può sapere cosa avete sempre da confabulare voi?” chiese con aria di vero interesse.

Il nonno di Davide, un energico vecchietto tutto sorridente e dall'aria ancora vitale, non aspettava altro che quella domanda.

CAPITOLO 1

Nuove idee e destinazioni

Nonno.

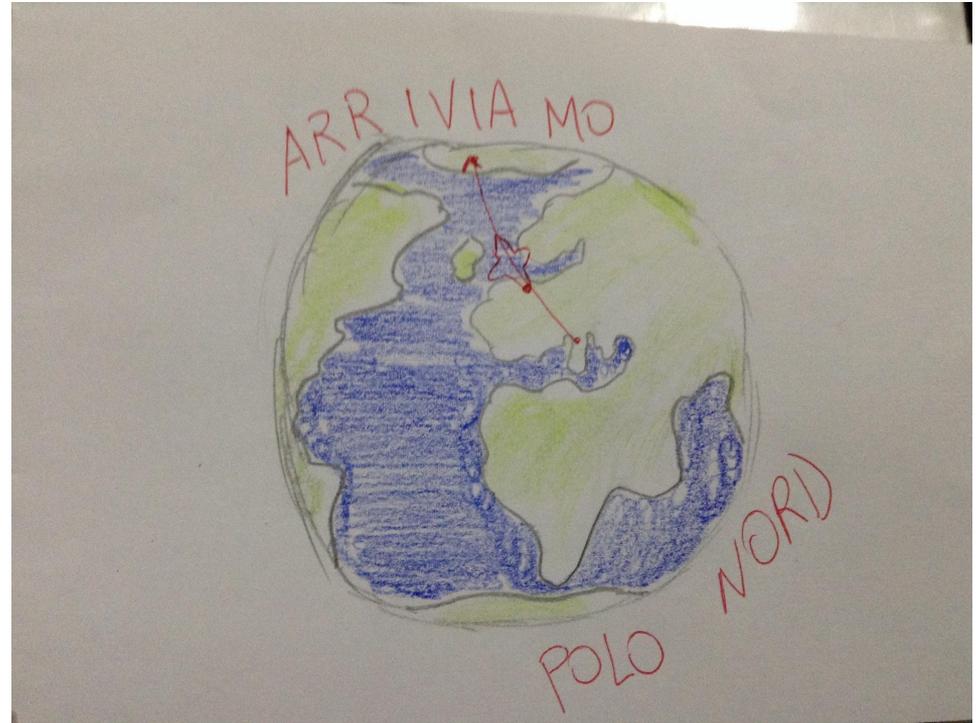
Eravamo giovani studenti universitari. Decidemmo che quell'estate di 49 anni fa meritavamo una vacanza fuori dal comune, e così, io e i Riccardo qui presente, insieme alla nostra compagnia di allora organizzammo un viaggio verso i meravigliosi ghiacci del Polo Nord.



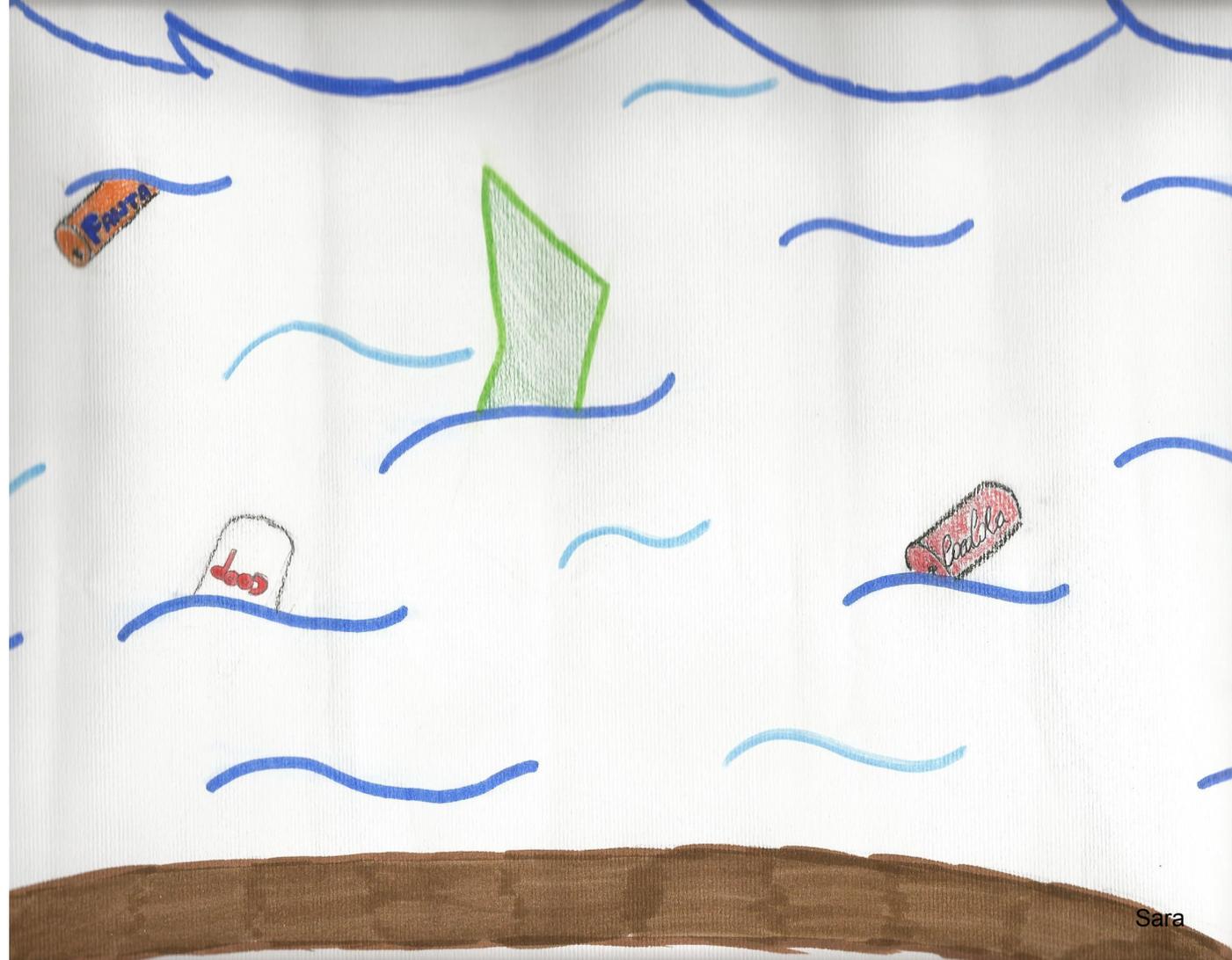
Con noi c'erano Iris, la più allegra e spensierata fanciulla che io abbia mai conosciuto, Trinity, una ragazza di Denver molto forte e coraggiosa, e Leonardo, il più grande del gruppo che proveniva da un paesino di montagna della Valle d'Aosta.

Avevamo tutta la gioia di vivere dei nostri vent'anni e la voglia di conoscere le meraviglie del mondo. E così partimmo. Volo da Malpensa direzione Danimarca.

Il giorno dopo la nave rompighiaccio ci attendeva al porto di Nyhavn a Copenaghen per dare inizio al nostro indimenticabile viaggio.



Il Mare del Nord..... che meraviglia! acque gelide, mosse e profonde da far venire il mal di mare. In verità non fu solo il mare in sé a farci venire il voltastomaco, perché durante il viaggio cominciammo a notare vari rifiuti galleggianti che ci disgustarono totalmente. Pensammo che fosse frutto della vicinanza alla costa e all'inquinamento prodotto dalla "civiltà" ma in realtà non fu affatto così. Infatti, la situazione peggiorava a vista d'occhio e man mano che ci spingevamo al largo.



Quando arrivammo presso il Mar Glaciale Artico capimmo subito, pur non essendo degli esperti, che qualcosa non andava: il ghiaccio era grigiastro e sottile, c'erano cumuli di rifiuti e la neve si scioglieva sempre più. C'era caldo, molto più caldo di quanto ci saremmo aspettati al Polo Nord ed era una sensazione insieme surreale e straniante.



Incontrammo la nostra guida norvegese,
Fedrik Frode, un uomo alto con una
corporatura robusta e capelli biondi corti, una
leggera barba sul mento che faceva invidia e
dei fantastici occhi color rum.
Da lui apprendemmo molte informazioni sul
mondo che ci accingevamo a visitare e
scoprimmo che il Polo Nord era malato!



CAPITOLO 2

L'impressione sul vecchio e caro Polo

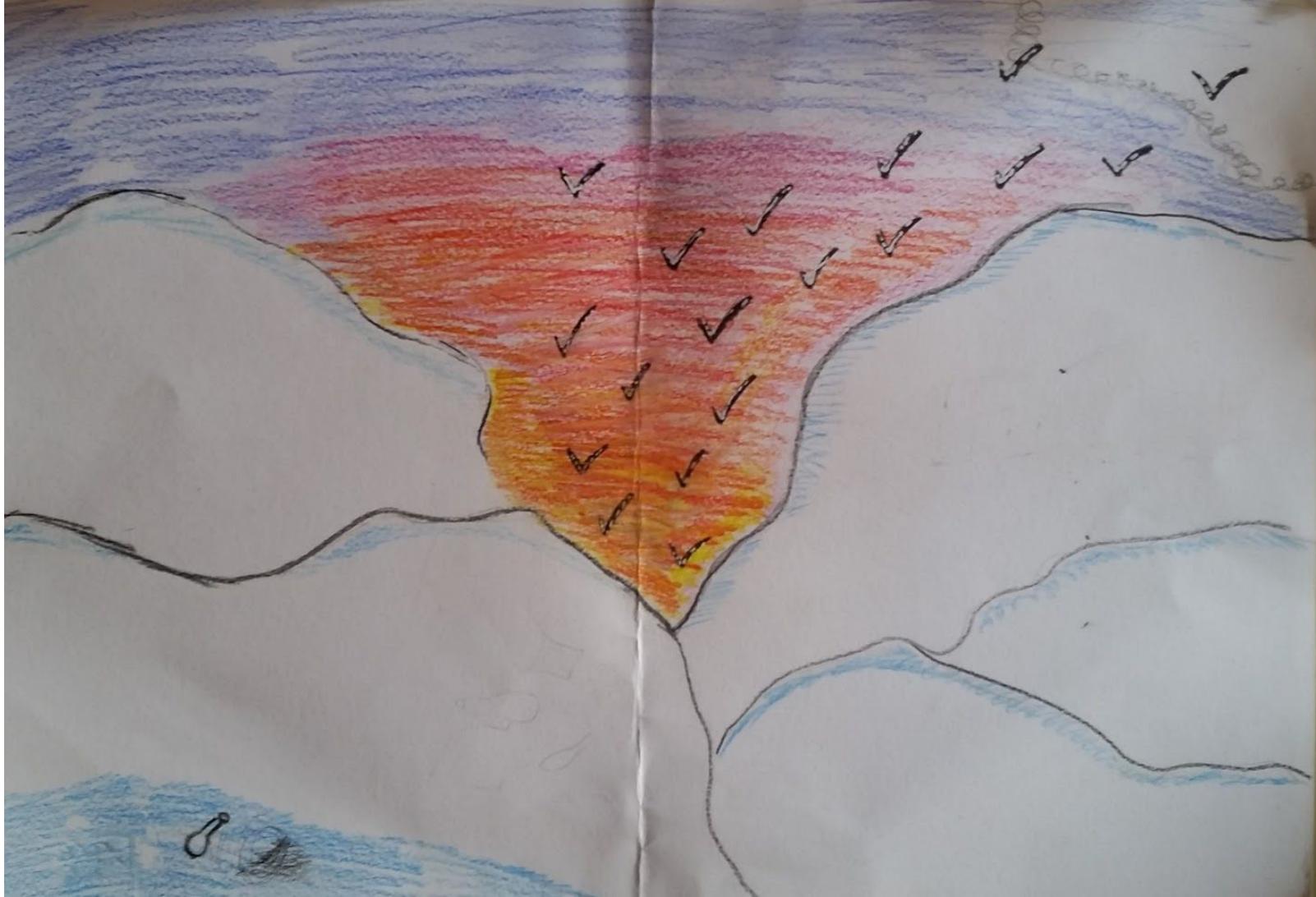
Nonno

Il giorno seguente al nostro arrivo, dopo esserci acclimatati e aver riposato presso il rifugio, partimmo in compagnia della nostra guida per esplorare la banchisa ed addentrarci man mano nell'entroterra.

Con mio grosso rammarico non avvistammo la fauna locale, io desideravo tanto vedere un orso.



Lo dissi a Fedrik che
ci promise di
conducerci presso
un'oasi del WWF
dove, disse,
avremmo assistito
ad un miracolo di
rara bellezza che
sarebbe stato per
noi indimenticabile.

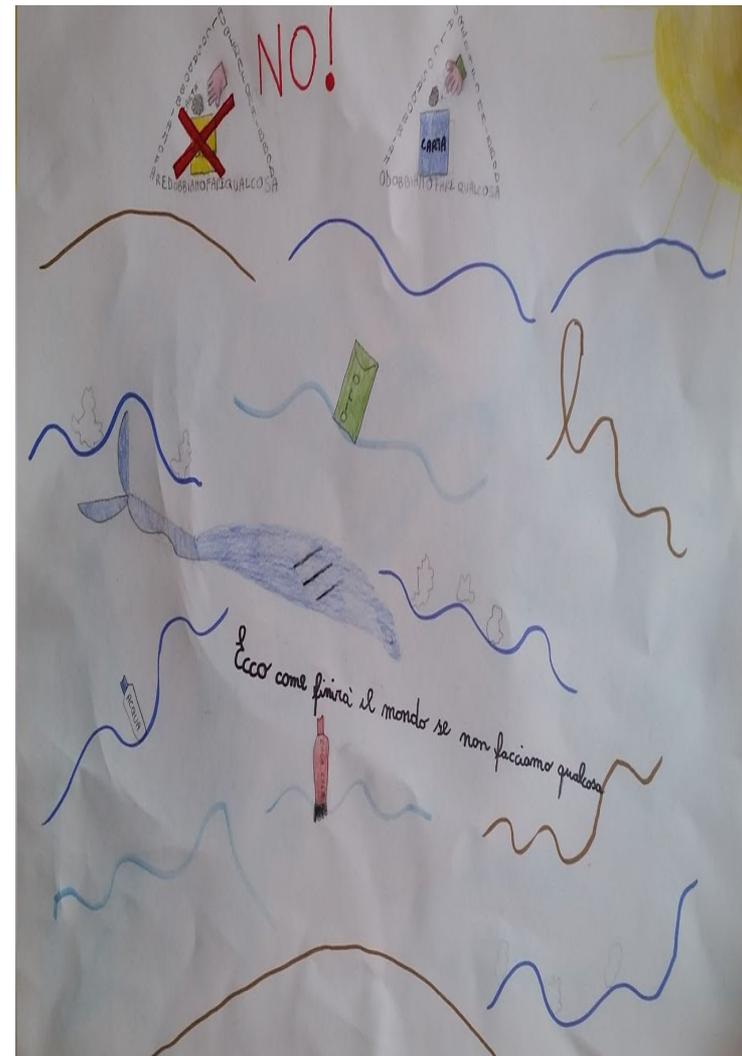


Al ritorno trovammo al rifugio Penelope, una reporter lì inviata per documentare lo stato di salute dei ghiacci del Polo. Lei ci aprì definitivamente gli occhi sulla crudele verità: il problema del riscaldamento globale; mi colpì molto una sua affermazione: "Il nostro problema è che gli Stati affrontano per risolverli solo problemi legati all'economia quando questi problemi sono d'impedimento al loro arricchimento, invece di ascoltare e aiutare la propria specie a sopravvivere al problema del surriscaldamento globale".



Questo pensiero mi fece riflettere sul fatto che siamo noi a produrre, consumare e che quindi siamo noi i diretti responsabili del mondo così com'è; dove ci trovavamo allora si stavano sciogliendo i ghiacci a causa dell'innalzamento delle temperature, causato da quelli che si chiamano gas serra: vapore acqueo, anidride carbonica, ozono e metano. Riflettere su questo mi rese di colpo vulnerabile e mi fece sentire improvvisamente arrabbiato con le persone che non rispettavano l'ambiente effettuando, ad esempio, una corretta raccolta differenziata per permettere un adeguato riciclo delle sostanze.

Mi accorsi improvvisamente del pericolo tangibile che stavamo correndo, noi tutti, tutti gli esseri umani, con i nostri comportamenti irresponsabili e del danno irreparabile che stavamo infliggendo al pianeta.

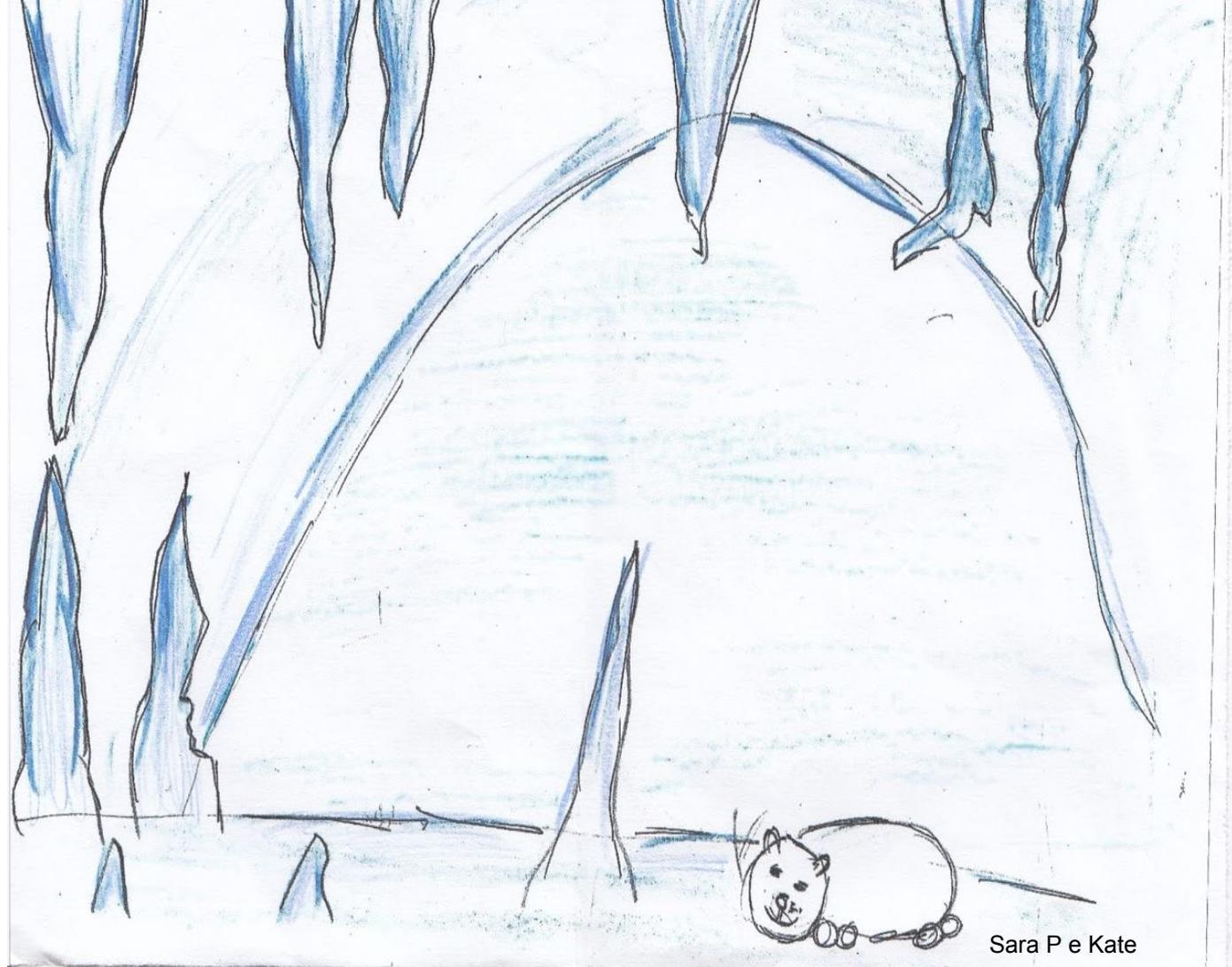


CAPITOLO 3

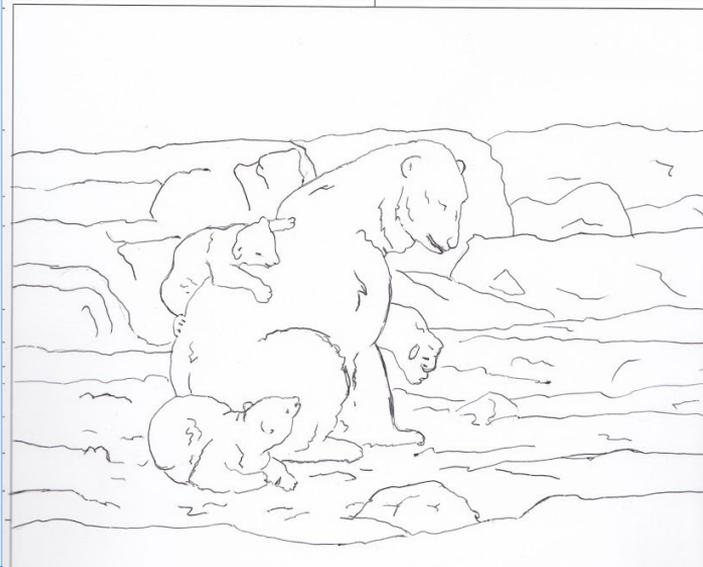
Nuove amicizie e nuove perdite

Nonno

Il giorno dopo decidemmo di esplorare la Caverna degli Orsi. La nostra guida ci spiegò che si trovava a circa 5 chilometri di distanza ma visto che nel percorso non c'erano crepacci e grandi salite ci avremmo messo al massimo due ore di cammino. Quando arrivammo, vedemmo un buco in una parete di ghiaccio quasi verticale largo ma basso, infatti ci dovvemmo chinare per poter passare.



Ma quando entrammo lo spettacolo che ci trovammo davanti fu magnifico: era una caverna enorme, alta quasi 30 metri e dal soffitto scendevano stalattiti di ghiaccio lunghe fino a 10 metri e che a volte si fondevano con le stalagmiti formando delle colonne, sembrava di essere in un antico tempio greco. Il ghiaccio risplendeva di un bagliore accecante e quella luce faceva pensare davvero ad un tempio greco in cui la luminosità degli dei rischiarava l'intero complesso. La caverna era popolata di orsi bianchi che difficilmente si scorgevano ad una prima occhiata dato che il loro manto si confondeva con la neve circostante.



Lì trovammo molti cuccioli di orso e tra questi forse c'era anche il piccolo che avevamo incontrato mentre facevamo la nostra passeggiata, stavano attaccati alle madri senza discostarsi di un passo. Probabilmente era la nostra presenza ad indurli a comportarsi così. La guida ci spiegò che questa colonia di orsi era sufficientemente abituata all'uomo perché alcuni di questi erano cresciuti in cattività e poi liberati per ripopolare il Polo. Ci consigliò, tuttavia, prudenza nei movimenti e ci invitò a non avvicinarci ma ad osservare solamente a debita distanza.





No so ridire l'emozione che
provammo a stare lì ad osservare
quello spettacolo meraviglioso,

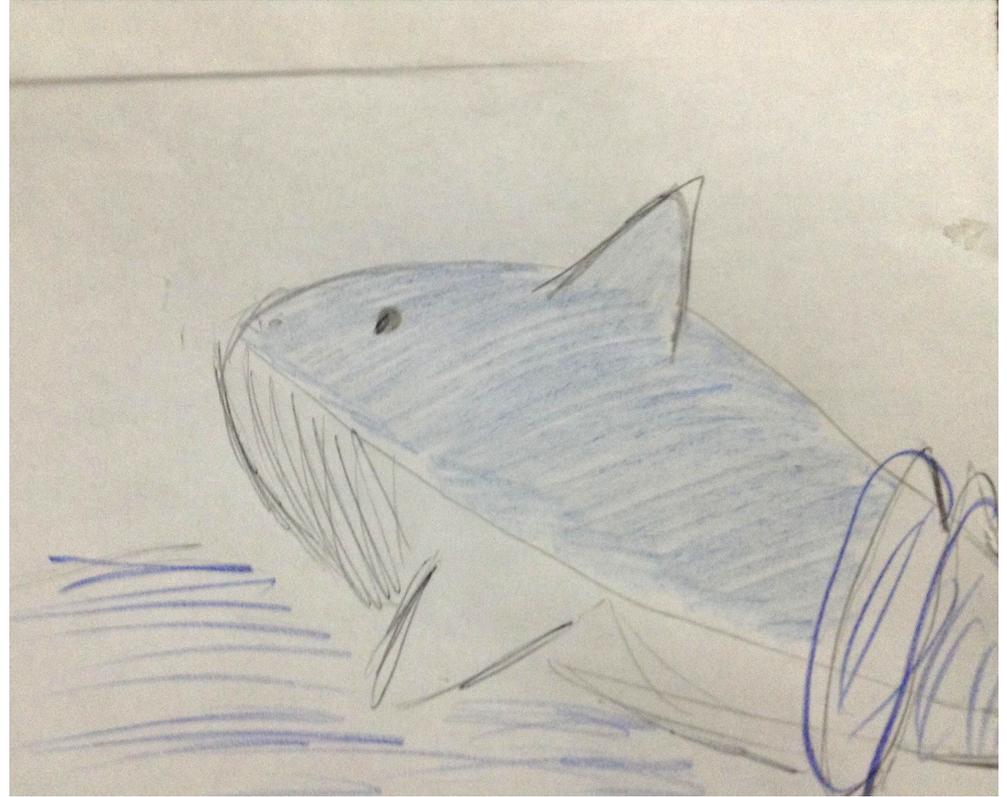
la forza della natura e la vulnerabilità delle sue creature contemporaneamente.
Mi sentivo sempre più responsabile di quanto accadeva al mondo.



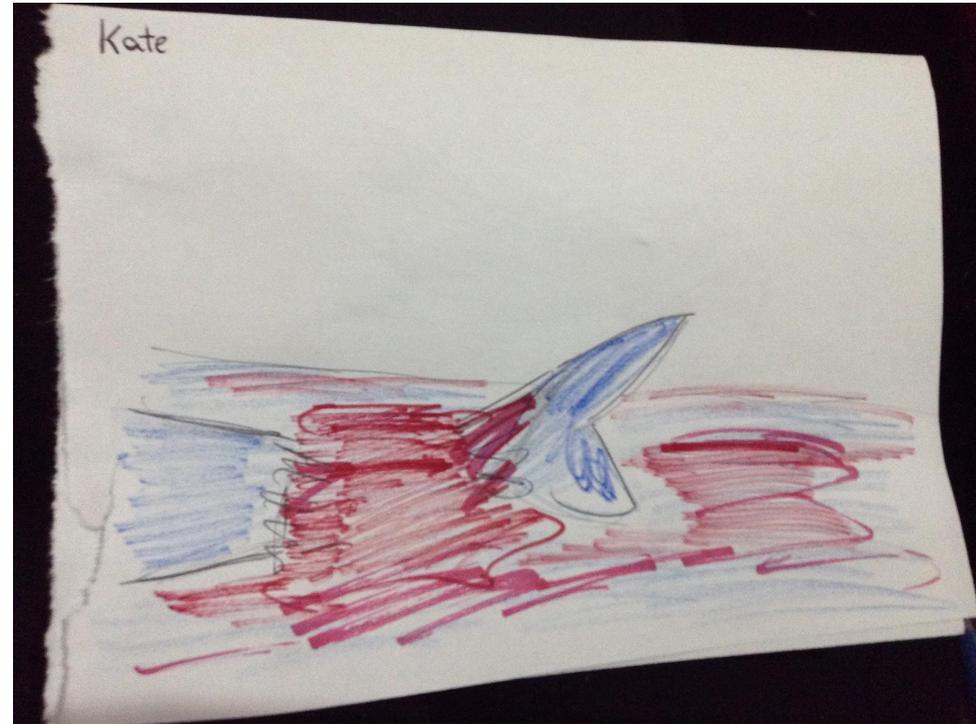
Quando ci incamminammo per far ritorno al rifugio il nostro cuore era pieno di gratitudine per quello spettacolo meraviglioso.

Mentre osservavamo icerberg staccarsi di continuo e navigare a vista sulla vastità del mare, sentimmo uno strano rumore come uno sbuffo sonoro e potente, fu così che guardando in direzione del rumore sentito avvistammo una balena, la maestosità fatta persona: stava risalendo in superficie per respirare ed era bellissima con le sue macchie bianche avorio sulla sua pelle nera carbone, a dir poco un contrasto magnifico.

Quando la balena iniziò a cantare con il suo piccolo, tutti noi ci fermammo ad ascoltare rapiti quei versi. Ad un tratto capimmo che quelli erano grida di aiuto perché una parte del corpo del piccolo era aggrovigliato in una rete di plastica. Cominciammo ad urlare, chiamammo la guardia costiera per averne aiuto ma ci dissero che non sarebbero arrivati prima del giorno successivo.



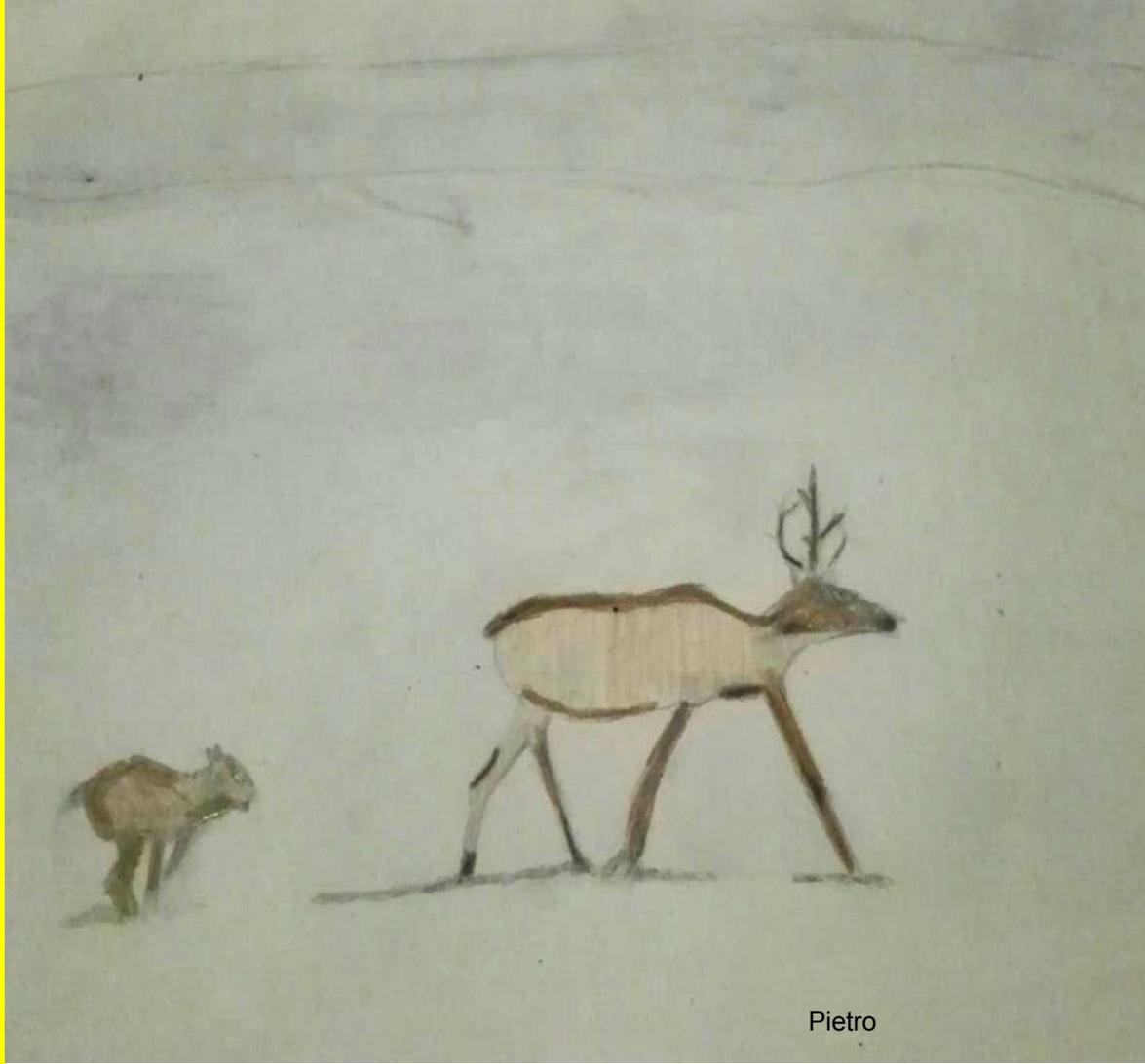
Eravamo in preda al panico, non sapevamo cosa fare. Con delle aste usate per disincagliare la nave in caso di bisogno, provammo ad afferrare la rete che imprigionava la coda del piccolo. Le balene continuavano a nuotare verso di noi ma il piccolo faceva più fatica a causa della plastica che più si dimenava più gli si stringeva attorno. E alla fine successe il peggio. Quel tratto di mare divenne improvvisamente una pozza di sangue. Il piccolo di balena doveva essersi ferito gravemente alla coda. Lo vedemmo allontanarsi lasciando dietro di sé una scia di morte. Un po' erano morti anche i nostri cuori, quello delle ragazze della compagnia e quello di noi ragazzi, ormai uomini, che di fronte a quell'immane sciagura non avevamo potuto fare niente, salvo allertare i Soccorsi del WWF.



Con mio grosso rammarico non avvistammo la fauna locale, io desideravo tanto vedere un orso.

Ci dirigemmo tristi verso il rifugio, ormai quella giornata e forse anche quelle successive avevano inesorabilmente perso i loro colori.

Il nostro viaggio si stava sempre più trasformando in un viaggio nelle coscienze degli esseri umani



CAPITOLO 4

Ideazione del piano e la preparazione delle armi

Nonno

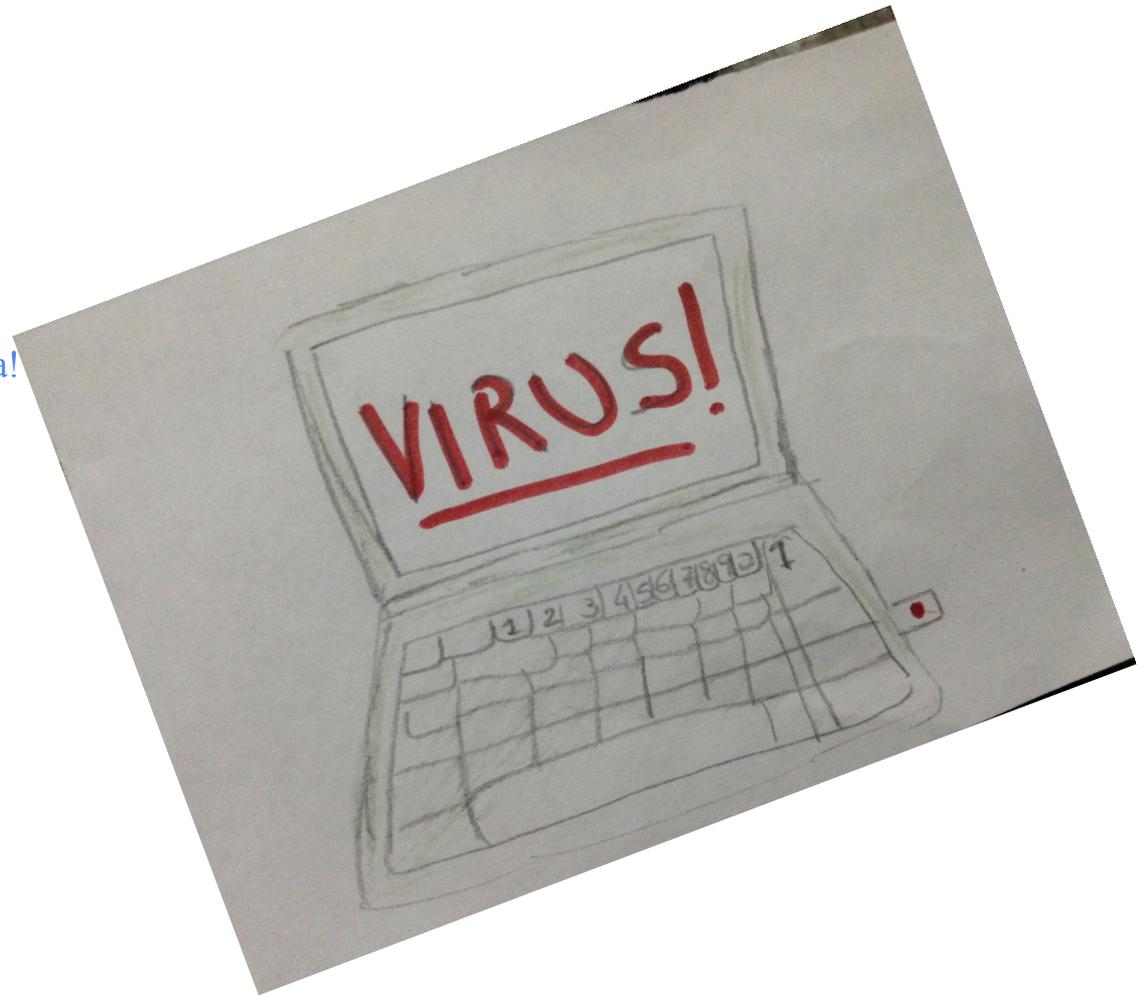
I miei compagni avevamo fatto un video dell'accaduto.

Si vedeva benissimo la rete di plastica attorno al corpo della piccola balena.

“Non dobbiamo stare qui a non fare nulla!

Dobbiamo smetterla di rattristarci. Non sarà più come prima ma dobbiamo ritrovare il nostro solito entusiasmo e rivolgerlo a questa nobile causa. Adesso abbiamo maggior consapevolezza delle cose del mondo e dell'importanza di rispettare l'ambiente.

Quindi, forza e coraggio! abbiamo bisogno di ripulire questo posto dalla spazzatura che noi umani produciamo senza criterio e che abbandoniamo ovunque con leggerezza.



Dobbiamo essere testimoni di quello che accade, tutti devono sapere” così dissi. Avemmo un’idea sbalorditiva: hackerare tutti i dispositivi elettronici e il sistema di informazioni per diffondere in maniera virale e sistematica il video e le foto che erano in nostro possesso. Intanto Penelope avrebbe preparato un lungo e dettagliato articolo con altrettante foto di ghiacci alla deriva o di cartacce galleggianti in mare. Bisognava partire da lì: dall’informare. Il nostro intento era di aprire a tutti gli occhi su quanto stava avvenendo e di farlo con la necessaria schiettezza, senza nascondersi.

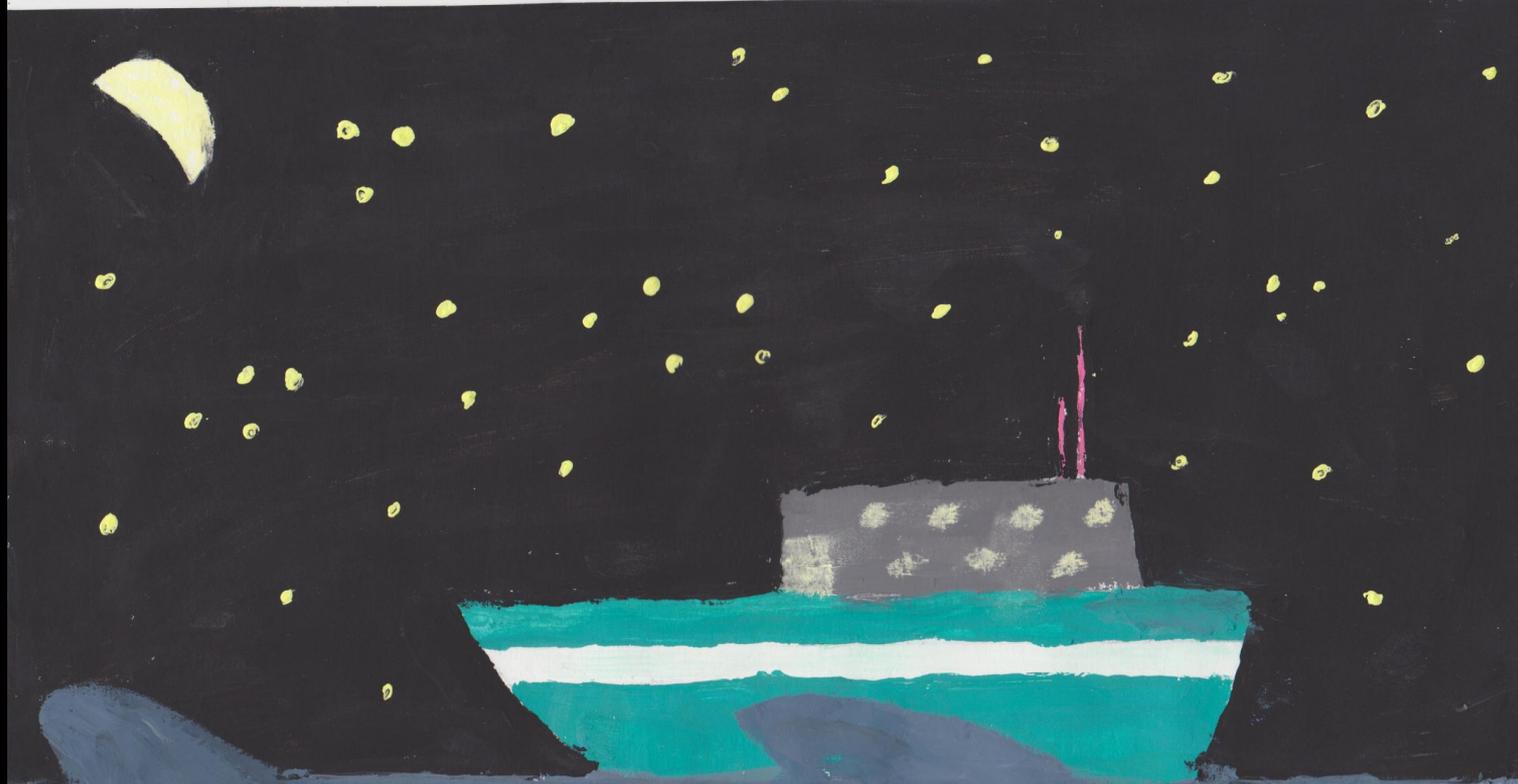


Il resto del nostro tempo trascorso al Polo fu improntato ad un duro e severo lavoro di documentazione.

Alcune popolazioni locali si lasciarono intervistare, ci lasciarono visitare le loro tende dove abbondavano oggetti in plastica; ci spiegarono che erano stati raccolti durante i loro spostamenti per trovare il cibo.

Intanto avevamo raccolto materiale a sufficienza per smascherare i nostri comportamenti scorretti e quello delle Nazioni che si rifiutavano di impegnarsi seriamente nella tutela dell'ambiente.





Improvvisamente arrivò il giorno della partenza. La vacanza era terminata e anche se non eravamo pronti a lasciare quei ghiacci, il momento del ritorno non si poteva rimandare.

CAPITOLO 5

Il ritorno e La battaglia finale

Nonno

Il viaggio di ritorno fu quello di cittadini ormai consapevoli per i quali era insufficiente e anzi offensivo limitarsi ad indignarsi di fronte ai rifiuti abbandonati o non smaltiti correttamente. Ed il Mare del Nord offriva uno spettacolo miserabile in questo senso. Come non documentarlo perché tutti ne fossero coscienti?



Eravamo intenti a fotografare, a filmare e tornò il buon umore tra di noi perché oramai sentivamo di avere una missione irrinunciabile.

Ma quando arrivammo sulla terra ferma, un po' di tristezza ci invase. Lì realizzammo che il nostro viaggio ci aveva cambiati, eravamo diventati adulti tutt'ad un tratto.



Come all'andata, noleggiato un'auto per andare all'aeroporto, visto che il nostro aereo era previsto per quella sera. Uscendo dalla città e inoltrandoci nella campagna ammirammo foreste di conifere e di latifoglie che iniziavano a cambiare colore con l'avvicinarsi dell'autunno; questa varietà di colori mi rapii ed emozionò profondamente.



Rimasi così, assorto a lungo fino a che Penelope non mi parlò: “Come stai? lo so che sei triste, ma non abbatterti. La nostra vita va avanti, in più ora che ci siamo conosciuti, non ci perderemo più di vista, vero?”

“Certo”! le dissi, e ridemmo e parlammo a lungo delle nostre a volte imbarazzanti avventure da studenti universitari.

Ad un certo punto il sonno ci colse e rimanemmo così, testa e spalla appoggiati a riposare.



Passarono un paio d'ore e arrivammo all'aeroporto.

Penelope sarebbe partita per Roma, il nostro gruppo si sarebbe poi separato una volta giunti a Milano.

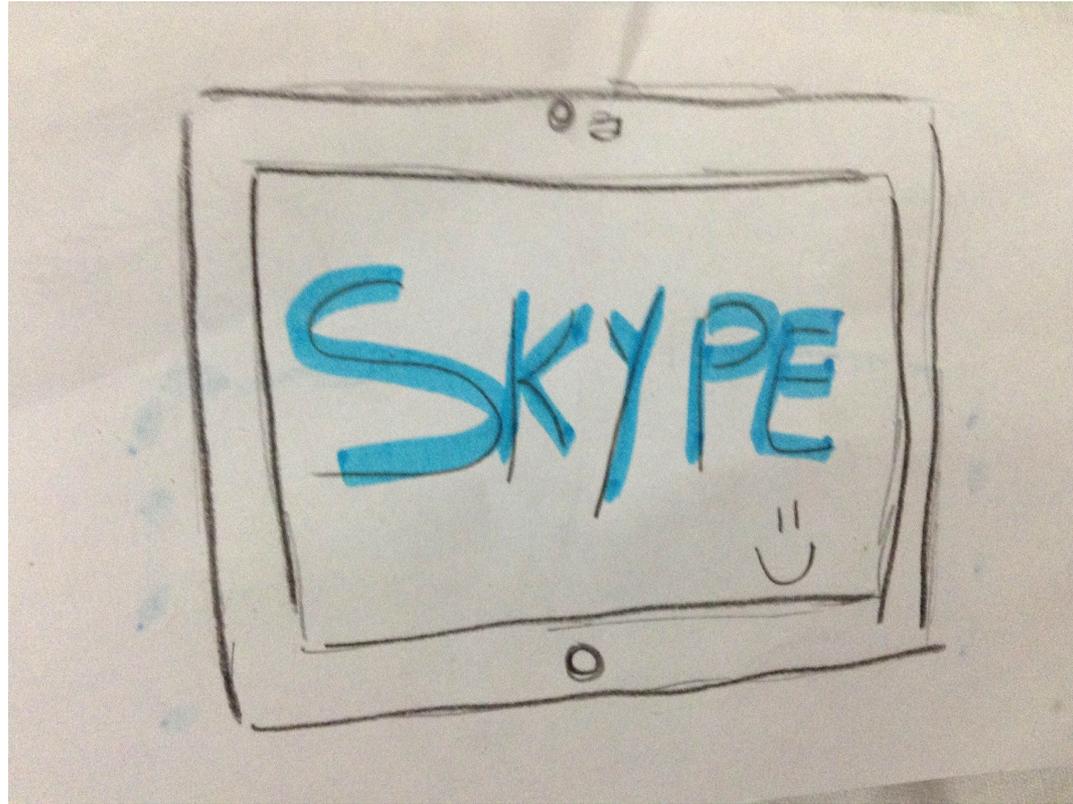
Piangemmo delle lacrime necessarie, spontanee e sincere e ci abbracciamo con la certezza che ci saremmo rivisti presto perché la battaglia che avevamo da portare avanti ci avrebbe legato per sempre.



Da quel momento chattammo e parlammo su Skype ogni settimana per raccontarci le novità e coordinare le azioni di sensibilizzazione sul tema dell'ambiente. Ognuno di noi s'impegnò molto nella propria città, tenemmo conferenze, andammo nelle scuole per insegnare ai più piccoli come differenziare correttamente i rifiuti, ottenemmo l'appoggio di un partito politico che si fece portavoce delle nostre istanze presso gli alti vertici.

Ottenemmo dei fondi per avviare una raccolta sperimentale di rifiuti porta a porta in alcuni centri urbani e dei premi da elargire ai comuni virtuosi, nacquero diverse associazioni di volontari che si misero a risanare le zone più degradate delle grandi città, i parchi cittadini e le nostre splendide spiagge. Fu un movimento quasi rivoluzionario, non violento, che risvegliò le coscienze degli uomini.

Ma non bastava. Occorreva fare di più.



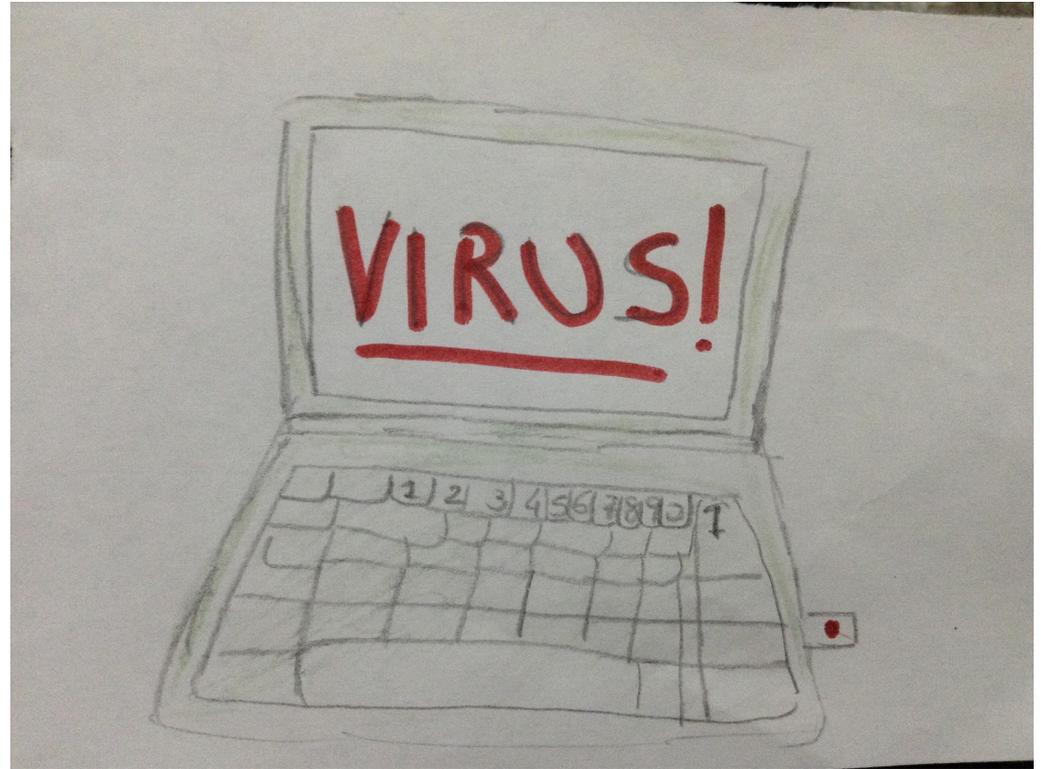
Un giorno sentii bussare alla mia porta, quando aprii fui avvolto da un abbraccio caloroso: Penelope era venuta a trovarmi. La strinsi a me, a lungo contro il mio petto. Poi mi portò in giardino e li trovai i ragazzi, la nostra ciurma. Ci abbracciammo l'un l'altro, sembravamo una squadra di rugby che fa placcaggio.



Li feci accomodare in casa e dopo li condussi nella mia camera.

Accesi il mio Pc, eravamo pronti a mettere in pratica il nostro piano: utilizzare un hard drive contenente un virus capace di entrare in qualsiasi dispositivo elettronico in modo da diffondere il video girato durante la nostra vacanza.

Oramai quel cucciolo di balena era diventato il simbolo della nostra battaglia.



EPILOGO

Nipote

Ero frastornato da quel racconto.

“Nonno! Cosa successe dopo?”. Avevo bisogno di altre informazioni.

“Non si parlò d’altro per settimane”. Il Governo italiano formò una squadra di studiosi specializzati, un gruppo di ricerca, che partì per osservare da vicino e studiare la qualità dei nostri mari. In tutto il mondo i partiti democratici misero insieme un protocollo di salvaguardia da sottoporre alla firma delle grandi potenze. Furono prese misure capillari come quelle del risparmio energetico, l’uso di fonti rinnovabili, la conversione dei sistemi industriali e di produzione in generale. Anche il sistema dell’istruzione fu investito da questa rivoluzione, ne nacque una nuova disciplina da insegnare a partire dalle scuole secondarie di primo grado: educazione alla sostenibilità”.

Io guardavo il nonno soddisfatto e fiero di quel suo passato da difensore dell’ambiente.



Ad un tratto mi disse che se oggi si poteva ancora ammirare la neve, ciò era dovuto alle battaglie in difesa dell'ambiente condotte in passato. Io lo ascoltavo a bocca aperta quando sentii la voce della mamma che mi chiamava. Le corsi incontro e l'abbracciai e lei si stupì nel trovarmi così tranquillo, per nulla rancoroso o annoiato dal pomeriggio trascorso con quei vecchietti. Mi osservò per bene incuriosita, poi salutò calorosamente il nonno, lo abbracciò e lo ringraziò per avermi tenuto compagnia. Ma era tempo di ritornare a casa. Io abbracciai forte il nonno ringraziandolo del miracolo della neve che oggi, grazie alla sua mobilitazione, io potevo ancora gustare.

